

GENOVA, 19 Marzo 1851.

REPLICA

AL ROMANZO STORICO IN RISPOSTA ALLA STREGA

INSERITO NELL'OPINIONE DEI 14 MARZO (N.º 73)

Noi non abbiamo mai appartenuto a nessuna consorteria giornalistica, di qualunque colore ella fosse; noi non abbiamo mai piaggiato nessun organo dell'opposizione dinastica, ma anzi ne abbiamo sempre combattuto il principio con tutte le nostre forze, anche a costo d'isolarci da tutta quella stampa che si atteggiava democraticamente in modo teatrale ed armeggia da mane a sera per qualche vanità che par persona, per qualche cangiamento di nome, per qualche riforma in milionesimo! Quest'isolamento che altamente ci onora perchè mostra la purità delle nostre intenzioni, e perchè prova che noi siamo del pari indipendenti dai predicatori d'un fallace liberalismo, come nemici implacabili dei reazionari, è la nostra colpa e non poteva non fruttarci odii e rancori, i quali dovevano alla loro volta prorompere in più aperta guerra. Le ultime nostre contingenze furono il segnale dell'attacco, e mentre certi giornali fingevano da una parte di coprire del meritato biasimo la violenza da noi subita, dall'altra toglievano occasione da quei fatti per aggravar la mano sopra di noi. Ad eccezione della coraggiosa Italia a cui dobbiamo attestare la nostra più viva gratitudine, noi non udimmo una voce amica che ci rinfrancasse; da ogni parte ci vennero rabbuffi, e i più severi non furono quelli del Cattolico e dell'Armonia! I più intrattabili furono appunto i giornali che si fanno belli d'una certa intonacatura democratica, i giornali che a Torino si chiamano liberali!... Nel momento appunto della battaglia, d'intorno a noi non vedemmo che solitudine e deserto... Nel campo della stampa, dove avremmo dovuto aspettarci i maggiori ausiliari, non incontrammo che nemici o disertori; e dove non incontrammo opposizione dovemmo subire l'abbandono! Si sarebbe quasi detto che, dietro l'espressione di un certo Deputato del Centro, tutte le pecore del giornalismo Subalpino avessero belato servilmente contro di noi, dichiarando che respingevano la nostra solidarietà! Oh buffoni! Almeno avessero avuto il merito dell'invenzione! Essi respingevano la nostra solidarietà, quando noi avevamo già respinta da un pezzo la loro! — Oh no! Nulla vi può essere di comune fra essi e noi; fra essi che si ostinano ad adorare astri caduti e noi che salutiamo il sole nascente! — Essi credevano di amareggiarci e ci han colmato di contentezza, credevano di confonderci e ci hanno glorificato! Dopo la gioia (che non ha pari) da noi provata nel vedere il popolo far sua la nostra causa, noi non gustammo dolcezza maggiore di questa, di veder chiaramente segnata la linea che ci divide da loro... da loro che in una questione di tanta importanza fecero le parti del Governo assai più delle nostre. Con noi sta il popolo e ciò ne basta; il popolo che non è nè un giornale, nè una consorteria... ma il POPOLO!

Fra tutti i Giornali però, con una certa vernice di liberalismo, i quali approfittarono appunto dell'istante di ciò che essi credevano la nostra caduta e che invece non fu che il nostro trionfo, per gridare alla Strega: Tolle tolle, crucifige eam, merita il primo posto l'Opinione di Bianchi-Giovini. Che cosa opini l'opinione di quest'uomo che non ha mai avuto opinioni e che è già stato al servizio di tutti i partiti sarebbe difficile il dirlo; per ora però a quanto pare egli opina di stare col Ministero giacchè questi ha denari ed è al potere. Domani forse, se il Ministero cadrà, chi sa che non si riservi

ad opinare diversamente e che... bisogna lapidarlo? Noi rinunciamo a fare la biografia di quest'uomo per non discendere a personalità e perchè d'altronde si tratta di chi è già abbastanza famoso; a noi basta che l'Italia conosca in lui il più ignobile detrattore di Mazzini, il quale non cessò di coprirlo coi più stupidi e grossolani insulti, prima e dopo la spedizione di Roma! Da un uomo che ha calunniato costantemente Mazzini, questo tipo di virtù ideale, quest'angelo consolatore della nostra schiavitù, quest'uomo il cui genio è rispettato dagli stessi nemici, potremmo offenderci di venir offesi noi? Noi modesti scrittori della Strega?... Noi ci terremmo offesi delle sue lodi!... Ma ciò che è più stravagante, si è che questo Proteo della stampa, questo arlecchino dall'abito dei cento colori, non solo ci combatte in nome suo, ma si fa il portavoce del Triumvirato dell'Albergo Feder, l'Avvocato dei nostri aggressori. In un articolo comparso nel numero 73 del 14 corrente del suo giornale e che porta in fronte il titolo significante di Articolo comunicato, egli ha preteso di rispondere alla nostra dichiarazione degli 11 e di distrurre quanto vien detto in essa con un racconto a suo modo dei fatti che precedettero il nostro saccheggio. Giacchè quest'articolo non termina come il primo colla formola cavalleresca pronti a sostenere la verità delle nostre asserzioni contro qualunque avversante (peccato che non vi si dicesse se in campo chiuso o in campo aperto, se a prima o a tutta oltranza!...) ciò che vuol dire che l'articolista comunicatore accetta la discussione sul terreno del Giornalismo, noi vogliamo mostrargli che abbiamo buono in mano per replicare, e che non saremo certo noi quelli che esisteremo a raccogliere il nuovo quanto che ci viene gettato.

Annunziando ieri la nostra replica ai Triumviri sull'Articolo comunicato dell'Opinione del 14 Marzo, noi l'abbiamo chiamato *Romanzo Storico*; ma siamo stati anche troppo discreti nel giudicarlo, giacchè se per essere *Romanzo* non gli mancano gli altri requisiti, vi manca però quello (non della verità, che in un *Romanzo* non ci ha a che fare) ma persino della verosimiglianza. Per provare che in quanto diciamo non vi è esagerazione di sorta, non dobbiamo già porre la nostra parola d'onore a rincontro di quella dei Tre, nel qual caso forse qualcheduno potrebbe ancora esitare, ma non abbiamo che a ricorrere ad un raziocinio semplicissimo, quello delle date. Bisogna confessare o che l'autore dell'articolo credeva di scrivere per gli abitanti del Lilliput e dell'Oceania che ignorassero del tutto i fatti, o che in alto oltre tante altre belle abitudini, come quella di far prepotenze, vi si prenda anche quella di mentire stupendamente, in un modo veramente eroico e con un cinismo fuori del comune. Vi è però questa piccola differenza da fare, che forse l'autore dell'articolo non ha fatta, ed è che pei saccheggi si può essere giudicati dal Consiglio d'Ammiraglio, ma per le menzogne giudicano i fatti, giudica l'evidenza e quel Tribunale che non s'intitola semplicemente *Opinione*, ma *Opinione pubblica*. Veniamo al fatto.

L'Articolo esordisce col raccontare che dopo l'abboccamento avuto fra Dagnino ed i Triumviri, e la firma ch'essi giunsero a strappargli colle minacce, la *Strega* doveva comparire all'indomani colla promessa ritrattazione, ma che invece con grande loro sorpresa IL GIORNO SEGUENTE compariva il Numero della *Strega* portante la dichiarazione scritta con un laceramento quasi insultante: «La *Strega* non si ritratta mai!» PRIMA MENZOGNA! — Il colloquio aveva luogo all'*Hotel Feder*, il primo marzo, in giorno di sabato; dunque il più prossimo Numero della *Strega*, secondo tutte le nostre abitudini periodiche di due anni, doveva

uscire, come usciva effettivamente il martedì successivo; dunque è falso che il giorno seguente invece della non promessa, ma carpita ritrattazione, essi vedessero stampata quasi una nuova provocazione...

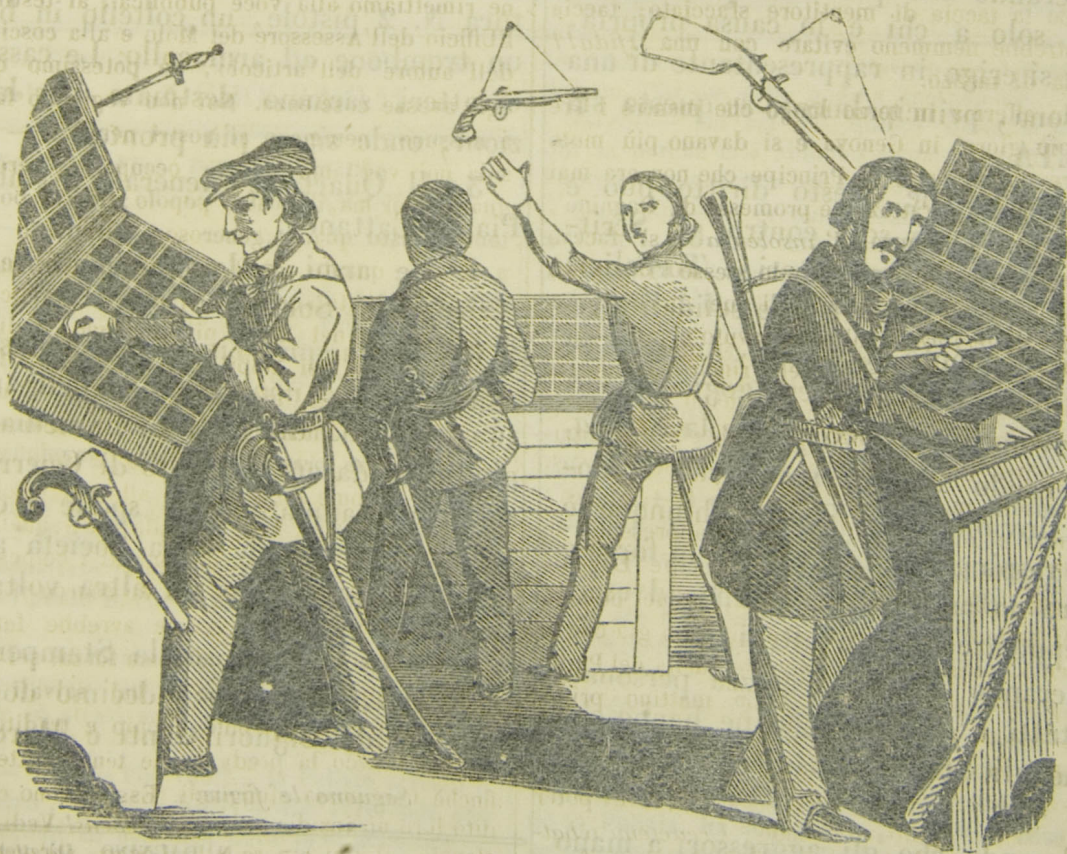
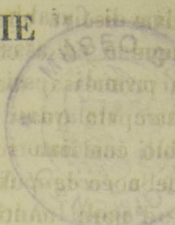
L'articolo continua sullo stesso tenore dicendo « che non fu che dopo la pubblicazione di quel motto quasi insultante e dopo molti andirivieni fatti dal Trionvirato alla Stamperia (falsi anche questi) che il Gerente o i Redattori si decisero a far loro pervenire la lettera che noi abbiamo stampata, ch'essi non negarono, e in cui si spiegavano i motivi del nostro rifiuto. SECONDA MENZOGNA più sfacciata e insieme più assurda della prima! L'articolista nel fine di mostrare la nostra condotta dubbia, equivoca e provocante ha l'impudenza di affermare che la lettera è posteriore alla dichiarazione quasi insultante: LA STREGA non si ritratta mai!, e intanto egli stesso la ristampa colla data che egli è ben lungi dal contestare, dei DUE MARZO! Ora la *Strega* comparsa con quella dichiarazione di cui si muove tanta lagnanza porta la data che tutti i nostri abbuonati possono verificare, del giorno QUATTRO marzo, e con tutto ciò si può avere il coraggio di dire che la lettera fu posteriore al numero della *Strega*? Se egli voleva attenuare la colpa dei Tre, alterando e falsificando i fatti, doveva almeno sopprimere la data della nostra lettera, ma giacchè egli l'ha confessata, noi siamo in diritto di dirgli che essa è per lui una smentita, una gogna, una berlina, più obbrobriosa di quella che i suoi protetti subirono dal nostro popolo! O l'articolista operi una rivoluzione nel Calendario per provare che il due marzo vien dopo del quattro marzo e viceversa, o si tranquigi in pace la taccia di mentitore sfacciato; taccia che non potrebbe nemmeno evitare con una sfida!! Non c'è via di mezzo.

L'articolo afferma in terzo luogo che mentre i Tre erano da più giorni in Genova e si davano più moto per risarcire un'ingiuria del Principe che non era mai esistita, e dopo la ritrattazione promessa da Dagnino, la *Strega* cresceva sempre d'insolenza e si faceva ogni giorno più provocatrice contro lo stesso Principe, a segno tale che in un suo numero di quei giorni (s'intende sempre posteriore al colloquio avuto con Dagnino) essa rappresentava la persona del Principe in mezzo ad una turba di congiurati con in mano il pugnale dei traditori! TERZA MENZOGNA più ridicola ed impudente delle altre due! Dopochè i Tre famosi gentiluomini giunsero in Genova (cioè dopo il 4. Marzo) la *Strega* non nominò più mai, nè rappresentò in alcun modo nelle sue caricature il Principe Eugenio od altra figura che gli rassomigliasse, e quel numero in cui essi vollero ravvisarlo (non diciamo già che lo fosse... attento, o Fisco) è precisamente quello del Primo Marzo ed usciva alla luce di buon mattino prima ch'essi si fossero presentati neppure alla Stamperia Dagnino! Chi vuol constatarlo lo faccia e vedrà quanto valga l'asserzione di questa gente che crede di poter chiudere la bocca a tutti, dicendo: *Credetemi o battelevi*. Le date e la verità hanno con loro una certa forza di logica irresistibile contro cui non valgono nè i titoli, nè i ciondoli, nè i cordoni, nè le chiavi sulle natiche.

Dopo queste tre solenni imposture noi crediamo inutile perder troppo tempo a provare verbo a verbo che quanto è scritto nell'articolo comunicato è una serie di menzogne da capo a fondo. Siamo certi che i nostri lettori ce lo credono sulla parola. Non parleremo neppure della spiritosa invenzione che i Redattori della *Strega* si fossero rifugiati a bordo di un bastimento Napoletano per paura dei tre Rodomonti. Se alcuno di loro ha voluto vendicarsi in tal modo del fetore di latrina che ha dovuto fiutare per più ore nella sua gloriosa fuga dalle mani del nostro popolo che vegliava per noi mentre l'Autorità dormiva, gli facciamo osservare che l'ha sbagliata anche qui non inventando qualche cosa di più verosimile. I Redattori e il Gerente della *Strega*, tutti sanno che erano in terra, bene in terra e più vicini alla Stamperia che i Tre forse non credevano, e quanto al rifugiarsi sotto la bandiera del Bomba sappia il Signor Giovini che sotto di essa non possono sperare d'aver protezione che le spie, gli apostati, gli scrittori venali ed i cortigiani. Tutto questo noi vogliamo lasciarlo, come vogliamo lasciar pure di parlare delle alterazioni, non di sostanza ma di forma, che ci si imputano nella lettera dei 2 marzo. Osservino i lettori le varianti e giudichino. Si dovevano dopo l'iniqua grassazione commessa contro la nostra Stamperia conservar quelle frasi che solo la gentilezza e la convenienza ci avevano dettate? Purchè rimanga ferma ed inconcussa l'idea della violenza che apparisce evidentemente dalle parole non contestate: una ritrattazione, non dirò se piuttosto imposta o suggerita, il resto importa poco. Se poi gli invasori avessero o non avessero armi, ce ne rimettiamo alla voce pubblica, ai testimonii, all'Ufficio dell'Assessore del Molo e alla coscienza stessa dell'autore dell'articolo, se potessimo credere che egli avesse coscienza. Noi non vogliamo far da Fisco a nessuno, nemmeno ai nostri nemici! — D'una cosa sola noi vogliamo ancora occuparci, perchè non riguarda noi ma il nostro popolo; questo popolo altrettanto giusto quanto generoso, altrettanto impossibile a domare quanto più è compresso e perseguitato con esosa parzialità; questo Popolo che l'Articolista tende a calunniare nel modo più indegno. Egli soggiunge che l'arresto dei nobili saccheggiatori fu l'effetto d'un *guet-à-pens*, cioè d'un tranello, d'un agguato, d'un'insidia. Intendi, o Popolo Genovese? Tu che sorgesti senza preventivo avviso e solo per proprio impulso e come un sol'uomo allo spettacolo d'una infame aggressione, seguita dalla più vandalica devastazione; tu che generoso conducesti i colpevoli in mano della giustizia, o di ciò che ne usurpa il nome, senza torcer loro un capello, come avrebbe fatto l'agente il più languanime della pubblica forza, sei ancor calunniato da quelli stessi che tu hai salvati e rispettati come se fossi un popolo doppio e traditore, che aspetta al varco la preda e che tende tutte le reti affinché non possa sfuggirgli. Essi dicono che tu hai ordito loro un'insidia, un *guet-à-pens*! Vedi, il tuo nobile slancio, il tuo amore alla Legge, all'ordine, alla libertà, è chiamato da costoro un agguato! Essi che si presentarono a chiedere una ritrattazione circondati

NUOVO MODO DI LAVORARE NELLE STAMPERIE

DOPO L'AGGRESSIONE DEGLI 8 MARZO NELLA STAMPERIA DELLA STRECA



IL DOMICILIO È INVIOLABILE.— (Statuto Piemontese)

da una selva di Carabinieri travestiti, essi che minacciarono Dagnino ed assalirono la nostra Stamperia con 20 Marinai armati, essi che avevano dalla loro le Autorità mentre violavano le Leggi, chiamano col nome di miserabili insidiatori te, o popolo generoso, e noi Scrittori della *Strega!* Non l'offender però dell'infame calunnia; o Popolo! Anche i Francesi chiamarono *guet-à-pens* la vittoria di Garibaldi del 30 Aprile eppure tutti sanno quale vittoria fosse; anche quella degli 8 Marzo fu una grande vittoria per noi, la vittoria della Legge sulla forza, del popolo sui suoi nemici, e tu non devi offenderti se essa è chiamata da loro un *guet-à-pens!*

Dobbiamo, per completare la nostra replica, far osservare che l'Autore dell'Articolo non insiste più sulla promessa che i Tre pretendevano aver ottenuta dai Redattori della STREGA di stampar la ritrattazione, ciò che vuol dire che essi non ebbero nemmeno più la fronte di sostenerlo. L'Articolista invece ora sostiene che la firma di Dagnino bastava. Ma bastava essa anche poi compilatori quando parlava anche in loro nome?

DECRETO

Considerando da una parte che la Stampa è libera e che essa non è assoggettata che ad una legge repressiva,

Considerando che sopra questa legge repressiva vi è il diritto di natura, che accorda a ciascuno la facoltà di farsi giustizia colle proprie mani,

Considerando che questo diritto è accordato non solo a chi è in causa propria, ma a chi si erige in rappresentante di una terza persona, principalmente se questa sia molto ALTA,

Considerando che questo diritto può e deve esercitarsi non solo contro gli Scrittori, ma contro i Compositori e Torcolieri d'una Tipografia i quali sono solidali e responsabili di quanto stampano, massime se si tratta di un giornale demagogico, anarchico, sovversivo, ecc. ecc. come la *Strega*,

Considerando d'altra parte che il domicilio è inviolabile e che a chiunque è lecito di respingere la forza con la forza e di trattare da assassino chi viene ad esercitar prepotenze in casa altrui,

Considerando che la sicurezza personale piace a tutti e che vita non ne hanno che una anche gli Stampatori di scritti demagogici,

Considerando che gli aggressori a mano armata d'una Tipografia possono uscire con cauzione, purchè siano nobili e che perciò

è meglio impedire che debbano essere condotti in carcere anche per pochi momenti,

Visto il guasto fatto alla Stamperia Dagnino nel giorno 8 marzo,

Viste le composizioni di caratteri gettate a terra in quel giorno eternamente memorabile,

Vista la sollecitudine delle Autorità a vegliare a difesa dei pacifici cittadini,

Vista l'imparzialità di certi Tribunali nel giudicare,

Visti i salassi operati a diversi Fattorini sempre in conseguenza di quel giorno,

Sentito il Consiglio dei Compositori e Torcolieri di tutte le altre Stamperie,

NOI OPERAJ TIPOGRAFI

DELLA STAMPERIA DELLA STREGA

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

1.° I Fratelli Tipografi sono chiamati ad una Leva Forzata dagli anni 8 sino agli anni 60 inclusive.

2.° Nel tempo delle loro funzioni tipografiche devono sempre conservare alla cintura N. 2 pistole, un coltello in bocca ed un trombone ad armacollo. Le cassette dei caratteri saranno destinate per le munizioni, onde siano più pronte.

3.° Il Quartiere Generale è stabilito in Piazza Cattaneo.

4.° Le armi e le munizioni saranno a carico della Società.

5.° Qualunque Tipografo ingiustamente aggredito che non farà uso dell'armi per sua legittima difesa, sarà immediatamente giudicato da un Consiglio di Guerra, e gli saranno stampate sulle spalle a caratteri infuocati le regole della Società acciò gli restino impresse per un'altra volta.

Dato in Genova, dalla Stamperia della STREGA, il giorno undecimo dopo l'aggressione dei Signori Conti e Marchesi.

Seguono le firme.

N. DAGNINO, Direttore Gerente.

Tip. Dagnino